

Strategie di resilienza del sistema Italia

Il ritorno dell'intervento pubblico in stile 'New Deal' per ripartire dopo l'emergenza Covid. Occorre una combinazione virtuosa tra Stato e mercato che ponga al centro degli obiettivi di strategia industriale l'impresa come soggetto promotore della ripresa. Cassa depositi e prestiti come una nuova Tennessee Valley Authority

La situazione drammatica prodotta dalla vicenda Covid è paragonabile solamente a quella determinata dal secondo conflitto mondiale, anche in termini di crollo del Pil. Come in quel caso, solo una reazione tempestiva può evitare che la recessione divenga depressione. Peraltro, la Commissione europea rileva come l'impatto negativo per l'economia dell'Ue sia stato simmetrico, ma l'ampiezza del rimbalzo sarà diversa a secondo della resilienza dei singoli Paesi.

Vi sono processi economici e sociali che, in conseguenza del trauma costituito da una catastrofe, cessano di svilupparsi, restando in una continua instabilità e, a volte, addirittura collassano; in altri casi, al contrario, sopravvivono e, anzi, proprio in conseguenza del trauma, con funzioni catartiche, trovano la forza e le risorse per una nuova fase di crescita e di affermazione in quanto capaci di programmare e gestire la reazione e talora persino la mutazione genetica.

Quanto realizzato nel dopoguerra scaturì da un modello teorico originale, un paradigma sperimentale con al centro la Banca Mondiale e le politiche di sviluppo internazionali, allo scopo di predisporre i programmi, i finanziamenti e l'esecuzione di opere straordinarie funzionali al progresso economico e sociale. L'Italia, in quel periodo, è riuscita a realizzare una doppia convergenza sistemica, interna ed esterna. La Cassa per il Mezzogiorno, concepita come un ente pubblico dotato di forte autonomia, ha costituito, insieme alla riforma agraria, il motore di quegli anni. L'intervento straordinario ha realizzato investimenti per quasi 200 miliardi di euro (ai valori di oggi) ed ha prodotto 16mila km di strade, 23mila km



Francesco Fimmano

di acquedotti, 40mila di reti elettriche, 1.600 scuole, 165 ospedali.

Il successo fu il risultato del riconoscimento della reciprocità degli interessi tra il Nord e il Sud nel senso della complementarità del rispettivo sistema produttivo. Ora come allora, solo una convergenza di interessi interna ed esterna con Europa, Stati Uniti e Cina può funzionare.

Il 'big push', la grande spinta alla crescita realizzata attraverso gli ingenti investimenti, non è stato completato, specie per il subentro delle Regioni e l'avvio degli interventi a pioggia. E questo errore del localismo non deve essere ripetuto. E la perequazione infrastrutturale con la clausola del 34% delle risorse ordinarie deve riguardare anche gli investimenti delle grandi imprese pubbliche (di quelle poche rimaste dopo il disastro delle cosiddette privatizzazioni).

È necessario un ritorno dell'intervento pubblico, non di impianto statalista, ma basato su una armoniosa ed efficace combinazione di Stato e mercato, che ponga al centro degli obiettivi di strategia industriale la funzione dell'impresa, come soggetto storico e istituzione fondamentale dell'ordinamento e del mercato.

L'intervento straordinario fu modellato

sul New Deal, ossia il piano di intervento promosso dal presidente Roosevelt allo scopo di risollevare il Paese nel '29 e sfociato nell'iniziativa della Tennessee Valley Authority, un'agenzia federale centralista, vista l'incapacità periferica nella gestione della crisi. Quel ruolo oggi potrebbe essere rivestito per l'intero Paese dalla Cassa depositi e prestiti o da una holding di partecipate funzionalizzate ad hoc.

Occorre in ogni caso concentrare gli investimenti in un numero selezionato e contenuto di settori e iniziative. L'intervento deve essere dello Stato centrale e integrarsi con coordinamenti di più Regioni che organizzino uffici unici specializzati, in virtù dello strumento della cooperazione rafforzata ai sensi dell'articolo 117, comma 8, della Costituzione. Il punto è nodale perché la causa principale del declino della golden age fu il decentramento funzionale ed il venir meno di una strategia unitaria nazionale.

Francesco Fimmano

Professore ordinario di diritto commerciale e direttore scientifico all'Università delle Camere di Commercio 'Mercatorum', membro del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti e presidente della Scuola di alta formazione della Corte dei Conti intitolata alla memoria di Francesco Staderini.